

Cosenza - La sua strada, i suoi veleni



Sopra, Viale Parco

A destra la risposta del ministro dell'Ambiente all'interrogazione di Giacomo Mancini



maliziosa quanto acida ambiguità, viale Parco. Io non entro nel merito degli aspetti tecnici della vicenda perché - altri - meglio di me - stanno smontando pezzo per pezzo la costruzione di uno scandalo politico montato, al di là dei dati reali non per accertare verità e responsabilità ma per demolire il modello di Cosenza, espressione del decennio manciniano e tutto ciò che rappresenta per Cosenza e i cosentini.

Bene, io sono qui per rivendicare sul piano politico il merito e la responsabilità di aver voluto, insieme a Mancini e a tutta la squadra di allora, il viale che oggi porta il suo nome e che nelle nostre intenzioni doveva attraversare la città, percorrere Rende e giungere all'Università.

Non era comunque il sindaco che doveva controllare il materiale che i mezzi scaricavano nei cantieri del viale. Sta venendo a galla che le tonnellate di immondizia non ci sono e non ci sono mai state e la città ha tutto il diritto di avere delle spiegazioni per essere stata privata, per così lungo tempo di un'arteria concepita e realizzata per migliorare di molto la qualità della vita nella nostra città.

Ora il punto è: chi ha paura della verità? Per

certo non chi chiede la commissione consiliare di inchiesta o chi sollecita la magistratura a fare presto restituire il viale ai cosentini.

Ma questa è un'altra storia ed io non sono più in consiglio comunale.

Guardando alla città oggi, per come viene amministrata, avverto un leggero senso di colpa per aver lasciato la prima linea della battaglia politica. Ci penserò meglio la prossima volta, impegni professionali permettendo.

Per intanto continuate voi quella che è stata anche la mia battaglia insieme a Giacomo Mancini per questa città che, al di là delle posizioni politiche di ognuno, è la città di tutti ed abbiamo la responsabilità di tenerne alto il nome, la storia, l'appartenenza.

ramenti del viale Mancini. Così, anche questa volta, la minoranza socialista si è vista costretta ad attivare meccanismi di tutela istituzionale per ottenere ciò che un'amministrazione trasparente dovrebbe assicurare in termini tempestivi e, soprattutto, trasparenti. Tutto questo mentre organi di stampa vicini agli esponenti del gruppo di potere bruizio pubblicano liberamente stralci di quegli stessi atti che si rifiutano alla rappresentanza socialista.

È ormai chiaro che, una volta scoperto sull'imbroglio dei rifiuti, qualche amministratore di palazzo dei Bruzi ha messo in piedi una manovra di propaganda che, centellinando le informazioni dei documenti ufficiali, pubblicandone solo le parti funzionali al teorema antisocialista e, soprattutto, ostacolando la completa acquisizione e pubblicazione di quegli stessi atti proposti in stralcio, tenta di scampare alla legittima reazione dei cittadini.

Siamo così di fronte all'ennesima manipolazione della verità, consumata senza dubbio con la complicità di qualche alto burocrate del Comune. Per questa ragione il gruppo socialista ha assunto l'iniziativa di accedere agli atti che riguardano l'accertamento delle responsabilità amministrative. Con una richiesta formalizzata da tutti i consiglieri socialisti agli organi preposti alle attività di controllo e di denuncia alla Corte dei Conti dei danni erariali prodotti nell'esercizio delle funzioni dirigenziali, si cerca ora di capire quali siano i dirigenti coinvolti nella manovra scandalistica, quali danni abbiano prodotto alle casse dell'ente e, soprattutto, di quali protezioni godano in seno al gruppo di comando della città. Una richiesta motivata dall'incredibile inerzia manifestata dall'amministrazione comunale a seguito delle prime risultanze del procedimento giudiziario in corso. È di tutta evidenza che qualora fosse dimostrato che dal 2005 ad oggi il comune di Cosenza non ha mai denunciato i dipendenti coinvolti nell'indagine giudiziaria, o addirittura non ha ancora denunciato quello condannato con sentenza di patteggiamento, sarebbe pure dimostrato che tali dipendenti godono di una protezione illegittima e ingiustificabile.

È sarebbe dimostrato un altro aspetto della vicenda: il richiamo all'esistenza dell'azione giudiziaria fatto dal sindaco per giustificare la mancata riapertura del viale, sarebbe solo un argomento pretestuoso e manifestamente ipocrita. Come può, infatti, riferirsi all'azione giudiziaria chi finge di non conoscerne i primi esiti, che guarda caso colpiscono esponenti cui il sindaco ha tributato la propria

fiducia assegnando ruoli di grande responsabilità? E sempre dietro il paravento dell'azione giudiziaria e del sequestro del viale si nasconde il sindaco per giustificare la mancata restituzione ai cittadini dell'opera. Altro argomento ipocrita ed infondato, giacché è dimostrato dagli atti stessi dell'ente che nell'agosto del 2005 la magistratura concesse in soli sei giorni il dissequestro del viale. Forse allora v'era una motivazione maggiore da parte dell'amministrazione, che di quel dissequestro aveva bisogno per immettere illegittimamente sul cantiere una ditta che fornisce un qualche argomento utile ad imbastire l'odioso teorema antisocialista. Oggi, che quel teorema è smontato, che l'inserimento di quella ditta è censurato da un organo giudiziale, che la verità comincia a venire a galla, terrorizzando il gruppo di governo, ebbene oggi l'amministrazione mostra d'aver interesse a tenere chiuso il viale, in attesa di tempi migliori.

Anche la chiusura del viale, però, è un requisito del teorema antisocialista, che vuole i cittadini esasperati per i disagi della chiusura, indotti a pensare che responsabile di tanto disagio sia la parte politica riferibile all'indimenticato sindaco Mancini, ideatore e realizzatore di un'opera che ha cambiato il volto della città offrendole nuove prospettive di sviluppo urbanistico, sociale e civile.

Ma anche questa chiusura si dimostra ingiustificata e strumentale, per come sostiene il gruppo socialista nella sua mozione per la riapertura del viale; un documento in cui si propongono le misure utili e sufficienti a richiedere, per come è successo tante volte in ogni parte del Paese, l'immediata restituzione dell'opera, almeno nel tratto che si estende dalla chiesa di Cristo Re a via Adolfo Quintieri, via di deflusso dell'importante snodo dei trasporti costituito dalla stazione delle autolinee. Basterebbero poche misure per rendere sicuro il transito su una parte del viale la cui riapertura offrirebbe uno sfogo essenziale al traffico urbano ed extraurbano della città, che oggi è angustiata da una situazione di sostanziale saturazione delle vie d'accesso e di deflusso; basterebbe limitare il transito ai mezzi più leggeri, vietandolo invece a camion ed autobus; basterebbe vietare il transito a cicli e motocicli.

La battaglia socialista si sposta quindi oggi sull'obiettivo della riapertura del viale. Smontato il teorema delle menzogne è dunque arrivata l'ora di restituire ai cosentini il viale Mancini, migliori condizioni del traffico, l'orgoglio della propria città.